



IL SIGNORE DELLE FORMICHE

un film di Gianni Amelio
con Luigi Lo Cascio, Elio Germano, Leonardo Maltese,
Sara Serraiocco
sceneggiatura: Gianni Amelio, Edoardo Petti, Federico Fava;
fotografia: Luan Amelio Ujkaj; montaggio: Simona Paggi;
musiche: Nicola Piovani
produzione: Kavac Film; distribuzione: 01 distribution
Italia, 2022 - 134 minuti

2002 79° Festival di Venezia: in concorso



barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

Alla fine degli anni Sessanta il drammaturgo e poeta Aldo Braibanti viene condannato a nove anni di reclusione con l'accusa di plagio, cioè di aver sottomesso alla sua volontà, in senso fisico e psicologico, un suo studente. Il ragazzo, per volere della famiglia, viene rinchiuso in un ospedale psichiatrico e sottoposto a una serie di devastanti elettroshock, perché 'guarisse' da quell'influsso diabolico. Alcuni anni dopo, il reato di plagio viene cancellato dal codice penale: un reato che in realtà fino ad allora era servito per mettere sotto accusa i 'diversi' di ogni genere, i fuorilegge della norma. Amelio traccia un apologo umanista e sensibile verso tutti i "reietti della società", analizzando e denunciando le meschinità e le ipocrisie di un paese. Tra un'eleganza visiva che ammalia e conquista e una coscienza artistica di grande coerenza e serietà.

«Un film sulla violenza e l'ottusità della discriminazione. L'amore sottomesso al conformismo e alla malafede. Uno spaccato della provincia italiana nei cruciali anni Sessanta, quando il benessere economico non andò di pari passo con l'intelligenza delle cose, con l'apertura dei sentimenti. La famiglia come luogo chiuso, dove i contrasti tra le generazioni restano accesi e conflittuali. Già la vicenda così com'è accaduta mostra aspetti inquietanti a oltre mezzo secolo di distanza.

Lo spettatore si potrà domandare: come è stato possibile, come è potuto succedere? Anche se in apparenza oggi non ci si scandalizza più di niente, l'odissea del 'signore delle formiche' è di quelle che sanno di inquisizione, e ne abbiamo le prove ogni giorno. Perché nella sostanza non è cambiato molto. Dietro una facciata permissiva, i pregiudizi esistono e resistono ancora, generando odio e disprezzo per ogni 'irregolare'. Ma non è più tempo di subire né di tollerare nessuna forma di sopruso verso gli individui meno protetti. E questo film vuole infondere il coraggio di ribellarsi.» (Gianni Amelio)

«Gianni Amelio confeziona un film che si pone a metà strada tra il racconto del reale e la finzione scenica, utilizzando molti espedienti narrativi per presentare il fatto processuale e allo stesso tempo la storia d'amore tra il protagonista e il suo giovane allievo Ettore. (...) mostra così le contraddizioni di un Paese che ancora oggi si divide su molti argomenti, persino sull'amore (...). Braibanti fa dell'amore, ideale ma anche fisico, e della libertà di esercitarlo il suo cavallo di battaglia, il motivo per cui vale la pena lottare e persino essere privati della propria libertà.» (Valeria Ponte, Anonimacinefilii.it)

«Amelio ricostruisce perfettamente un'epoca non solo dal punto di vista della sceneggiatura, dei costumi e degli ambienti, ma soprattutto dal punto di vista ideologico e culturale. Mostra con mano sicura tutte le storture del pensiero di una certa parte della società in quegli anni. Storture come il brutale trattamento sanitario riservato agli omosessuali e il linguaggio usato dai personaggi, specchio di un pensiero che non conosce rispetto della persona e passa dalla censura all'offesa. Ad Amelio bisogna riconoscere il merito di aver saputo proporre un tema ancora oggi importante e vivo attraverso il racconto di una storia che solo all'apparenza sembra lontana dai giorni nostri, rendendo in questo modo il contenuto del suo messaggio ancora di maggiore impatto. (Vania Amitrano, ciakmagazine.it)

«Amelio racconta un'atroce storia vera, all'interno di un Paese (...) in cui nel codice penale, ancora di epoca fascista, esisteva quel reato assurdo, proprio pochi anni dopo il processo Braibanti cancellato, applicato di fatto per mettere sotto accusa i "diversi". Insomma, un "reato di omosessualità", parola inesistente in quel testo, visto che i fascisti ritenevano la "razza italica" maschia (...). Lo sdegno non prende la mano al regista, che osserva con sobrietà (...) e lascia parlare gli atti del processo, che suonano deliranti. Anche a un giornalista de L'Unità (...) cerca di seguire con passione il processo e di contribuire (...) a suo modo a uno svecchiamento di un Paese ripiegato su sé stesso, su formule e dogmi sociali superati dalla storia. Non che lo aiuti troppo però il direttore, visto che anche il campo progressista si dimostra bisognoso di progredire, mentre l'opinione pubblica è disattenta, distratta da altre priorità. (Mauro Donzelli, comingsoon.it)

«Come in Hammamet, Amelio parte dalla realtà per raccontare una verità. E la verità non sono gli anni 60, pur ricostruiti con la rabbia di chi si è sentito dire, in quei tempi: "Se sei omosessuale, o ti curi o ti spari". La verità è l'Italia di oggi, in cui ancora si deve sentir parlare di "devianze" e in cui la "fluidità" tanto di moda al cinema deve ancora fare passi da gigante nella vita reale.» (Alberto Crespi, repubblica.it)